

Chi muore giace

...e chi vive si da pace. In Basilicata è proprio così che funziona, al punto che sembrano esserne convinti anche i magistrati. Del resto un problema si pone e bisogna pur affrontarlo. Quando un medico non comprende la gravità di un sintomo o, peggio, quando causa la morte di un paziente con una erronea prescrizione di farmaci oppure con un errore durante un intervento chirurgico di banale routine, come bisogna regolarsi? In fondo, la buona fede non la si mette in dubbio e allora perché causare ulteriori danni, magari sofferenze ed esborsti milionari? Meglio darsi pace. Fare in modo da non pensare a quella serie di concause che hanno determinato "l'immutata scomparsa" con la stessa ferrigna determinazione con cui le ruote di un treno restano attaccate alle rotaie. E poi, a cosa servirebbe? C'è forse modo per ripercorrere a ritroso gli eventi e restituire una vita spezzata anche solo colposamente? Così non si comprende perché quella madre continua a chiedere verità, quel padre giustizia, quel fratello una punizione esemplare. A volte persino perseguire un assassino volontario che resta ignoto per decenni viene percepito come una esagerata testardaggine. "Rassegnatevi! Tanto nessuno potrà mai restituirvi vostro figlio!" Così furono apostrofati i genitori di Luca Orioli, ucciso giovanissimo insieme con Marirosa Androta oltre 23 anni orsono in Basilicata. Qualcosa del genere i figli e la moglie di un anziano morto di settimica dopo un "banale" intervento senza che gli avessero somministrato una adeguata "copertura" antibiotica; oppure i parenti di quell'uomo deceduto per infarto dopo essere stato dimesso dal pronto soccorso nonostante un elettrocardiogramma che mostrava chiare tracce della patologia in atto; oppure... Sì, sono tanti, e chi vive si da pace, che altro non gli viene concesso.

Un Magistrato

Deve pur esserci un magistrato della Corte d'Appello di Taranto in grado di spiegare le valutazioni di opportunità che hanno consentito a due fratelli, imputati in un processo in corso da alcuni anni presso quel Tribunale per gravi reati contro il patrimonio, di essere nominati presidenti di seggio alle imminenti elezioni amministrative di Ginosa. Così come alla Corte d'Appello di Potenza, un magistrato saprà certamente spiegare come fu possibile pilotare le nomine di 3 o 4 interi uffici elettorali di sezione in quel di Scanzano (elezioni regionali lucane del 2005). Nessuno intanto spiega che fine ha fatto il procedimento penale per quei sospetti brogli che portarono in carcere una dozzina di persone e che venne poi "congelato" nelle celle frigorifero della Procura della Repubblica di Matera. Forse, a Salerno, un magistrato vorrà spiegare cosa si fa per accertare le responsabilità di quel magistrato che, rifiutando l'autorizzazione a perquisire l'abitazione di un sospettato a poche ore dall'omicidio di una studentessa potentina, ha ritardato di quasi vent'anni l'accertamento delle responsabilità per quell'effero delitto. Ci sarà un magistrato a Catanzaro in grado di spiegare perché denunciare un sostituto procuratore indicandone la generalità ed il luogo d'esercizio della funzione giudiziaria produce un procedimento penale contro ignoti che resta per anni nella fase delle indagini preliminari e si conclude con una richiesta di archiviazione mentre, sempre a Catanzaro, la denuncia contro alcuni giornalisti ha prodotto il rinvio a giudizio diretto in pochi mesi. Un magistrato presso la Corte d'Appello di Bari, ma anche un semplice sostituto procuratore, vorrà spiegare come sia possibile interrogare un cittadino negli uffici della Procura di Bari e, pochi minuti dopo, presso la Procura della Repubblica a Potenza. Un magistrato della Suprema Corte di Cassazione, forse, saprà spiegare in base a quale cavillo del Codice di Procedura Penale i magistrati di Catanzaro disporono il sequestro del materiale documentale che era stato loro sequestrato nel corso di una perquisizione domiciliare nell'ambito di un procedimento penale che li vedeva indagati per gravissime ipotesi di reato. Un magistrato, in fondo non si chiede poi tanto. Mica si pretende che intervenga l'Associazione Nazionale Magistrati oppure il Consiglio Superiore della Magistratura. Nemmeno si vuole suscitare l'intervento dei poteri ispettivi del Ministro della Giustizia e, meno ancora, tirare per la giacchetta il Presidente della Repubblica. Basterebbe un magistrato, uno solo, che abbia qualche minuto da dedicare a questioni che anche uno studente al terzo anno di giurisprudenza saprebbe dirimere. Così, tanto per evitare che ci si arrovelli su quella Legge che, uguale per tutti, oggi sembra non interessare più a nessuno.

Filippo de Lubac

GERARDO I C: "Io mi sono commosso" QUEL VENTO BEATO DEL PELLEGRINO KAROL

Io mi sono commosso, quando è morto il Papa, e quando la notizia si è diffusa in tutto il mondo tutto si è rattristato
Gerardo I c

Papa Giovanni Paolo II, Beato. Uno speciale Pellegrino nel mondo, un papa che non si dimentica: Karol Wojtyła. Il 2 aprile 2005 il papa polacco scomparire, il 1° maggio 2011 viene proclamato Beato. Eventi nell'evento. Un vento altrettanto speciale ha diffuso propaggini, lasciando un segno particolare anche nel metapontino. In agro San Salvatore, in un terreno ove ondeggiavano brunite spighe di frumento viene ritrovato uno speciale plico. Ultima domenica di giugno 2005, tarda mattinata. Il mietitrebbiatore di colpo blocca la barra falciante della grande macchina operatrice: subito raccoglie, strappando dalle lame, un sacchettino con un groviglio di nastri e residui di palloncini. La curiosità è tanta tra gli operatori presenti. La busta, formato commerciale, riporta solo l'indicazione "Distretto scolastico"; il sole e la pioggia hanno sbiadito il tutto e sbriciolato qualche lembo di carta. All'interno, una trentina di messaggi su foglietti legati da colorati fiocchetti non sempre riportano nomi e cognomi, a volte solo i nomi e... la classe degli alunni. Solo uno dei tanti scritti, su ritagli di quaderno, cartoncino e fogli d'album con bella grafia (seppure alcuni con l'inchiostro diluito sul "pizzino") riporta l'indicazione "Scuola Media Statale Martiri De Mattia". I tanti pensieri sono semplici, commossi. Spaziano da "PAPA BUONO, LE TUE PAROLE, I TUOI COMPORIMENTI, LE TUE SOFFERENZE MI HANNO INSEGNATO AD AFFRONTARE LA VITA FUTURA CON CORAGGIO... GRAZIE DI TUTTO... GIULIO" a "Tu che sei stato il padre di tutti, il padre che ti legge dentro e ti guida. Guidami anche da lassù. Ti voglio bene. Ciao! L. Roberta

IA", "Abbiamo visto sul tuo corpo malato e nel tuo viso la vera sofferenza, grazie per averci mostrato Cristo. V. Raffaele IIC", "Sei stato un uomo grandioso che resterai nei cuori della gente per quello che hai fatto. S. Daniela IA", "Hai sempre voluto diffondere Pace. Grazie per aver chiamato noi giovani SENTINELLE DEL MATTINO" (senza nome), "Il Papa sapeva discutere con i bambini. Domenico L.", "Addio, Papa buono / Grazie di essere esistito / ... Sono contento di averti avuto / come il mio Primo Papa. Sei stato il Papa dei giovani / Il Papa Buono / Il Papa amato da tutti." (senza nome)... Il tutto è indirizzato al Santo Padre Giovanni Paolo II all'indomani della sua scomparsa. Da dove proviene il plico trovato nel campo di grano, a margine di una strada adiacente un largo canale di bonifica? Fatto straordinario, la busta è planata nel campo di un giornalista: "La notizia ha cercato il cronista!". Non solo. Dopo il ritrovamento, una doverosa indagine con adeguate conferme ha appurato che un beato vento ha sospinto la missiva, indirizzata a Karol Wojtyła, dal cortile della scuola media statale "Martiri De Mattia" di Vallo della Lucania (Salerno) non già verso la Chiesa di Pietro, ma sulle antiche terre metapontine della Magna Grecia. Sono stati gli alunni, con un progetto educativo-didattico sulla condivisione dei sentimenti, sensibilità e partecipazione, a inviare (attaccati a dei palloncini bianchi, celesti e gialli) "Piccoli pensieri provenienti dai nostri cuori per Giovanni Paolo II il Grande" in concomitanza della Cerimonia per la scomparsa del Santo Padre. Aleggja "Il Vento della Fede, della Speranza e della Carità".

Carmine Lomagistro

POLICORO, L'APPALTO PER LA GESTIONE RIFIUTI E LO SPORCO NASCOSTO DIFFICILE DA VEDERE

L'11 febbraio il sindaco facente funzioni del Comune di Policoro, Leone, ha affidato l'appalto per la gestione rifiuti per 9 anni alla TRA. DE.CO di Altamura. In città giravano da tempo voci riguardanti l'apertura di un ulteriore filone d'inchiesta della Guardia di Finanza proprio su questo tema. Il 6 marzo il capannone di Scanzano della stessa società è stato vittima di un incendio, mentre qualche mese prima erano stati sparati dei colpi di arma da fuoco all'indirizzo di un suo mezzo. A parte questi episodi che legittimamente possono suscitare interrogativi e necessitare di attento esame e approfondimento, quello che i policoresi vorrebbero sapere (e che fino ad ora non hanno potuto sapere) è in che modo verranno gestiti i rifiuti della città. A marzo il consigliere provinciale Serafino Di Sanza aveva chiesto all'amministrazione di fissare un incontro pubblico per "spiegare ai cittadini quale vuole essere il servizio di raccolta rifiuti che è stato aggiudicato e se è possibile conoscere il piano economico di questa società". Da circa un mese lo sta chiedendo anche l'Associazione Karakteria, ma allo stato attuale a nessuno è ancora stato possibile conoscere niente, nonostante siamo dinanzi ad un diritto dei cittadini. E, nonostante i proclami che parlano di una futura raccolta differenziata, pubblicati da stampa policorese free-press in qualche modo vicina al sindaco Lopatriello, per il resto non trapela nessuna utile informazione né dal sito del Comune né da altre parti. Intanto il 13 aprile sono scaduti i termini della custodia cautelare di Lopatriello che, in attesa di essere processato, è tornato a sedere sulla poltrona del "primo cittadino" spodestando Leone (attualmente fuori dall'amministrazione) e creando una nuova maggioranza di centro che vede all'opposizione il PDL. Insomma è di nuovo crisi al palazzo d'Ercole e dal ritorno del vecchio sindaco non si è parlato d'altro che di poltrone, equilibri partitici, scontri in seno al Popolo della Libertà e polemiche annesse. Nel frattempo l'associazione Karakteria, impegnata da tempo nel tentativo di promuovere un vero dibattito politico per spostarlo dalle

polemiche alle questioni reali, sta pubblicando sul suo sito (www.karakteria.org) un reportage fotografico sullo stato dei rifiuti all'interno del centro urbano e sugli abbandoni che imperverano tutt'intorno, non solo nelle periferie e nelle campagne, ma anche nei luoghi di grande pregio naturalistico come gli argini dei fiumi Sinni e Agri e soprattutto all'interno della riserva naturale del Bosco Pantano. Nelle foto del centro urbano, vediamo una città sporca e comunque non all'altezza di poter puntare al ruolo di centro turistico al quale pur dice di voler aspirare. Cassonetti di raccolta dei rifiuti obsoleti (molti dei quali addirittura sfondati). È bastato deviare nemmeno molto dal percorso turistico all'interno della riserva naturale del WWF, per trovare una serie di interrimenti (dovuti anche all'azione degli agenti atmosferici e della natura) dai quali affiora della plastica; cumuli di rifiuti che all'apparenza sembrano dossi naturali perché sopra vi è cresciuta altra vegetazione; e poi plastica e copertoni bruciati e quindi terra nera lì dove non cresce più vegetazione; e poi ancora trappole che catturano ogni sorta di animale (cinghiali, caprioli, tassi, volpi, cani, ecc.) in una riserva naturale in cui è vietata la caccia, mente voci girano su una strada sterrata nelle vicinanze che si dice sia stata costruita su un ammasso di rifiuti. Un bosco abbandonato all'incuria e all'anarchia insomma, non una riserva naturale. Dalle foto si vedono gli alberi sugli argini del Sinni sepolti dalla plastica e poi nelle periferie di campagna grandi sacchi neri, contenenti chissà che cosa, depositati persino ai bordi della strada principale; carogne di animali in putrefazione che rendono l'aria irrespirabile; poi amianto sparso ovunque (in alcune parti sequestrato dal Comune stesso e mai smaltito), materiali edili di risulta e pneumatici che, per quantità e ammasso, sembrano lì depositati da privati cittadini. Possiamo dichiarare, senza correre il rischio di essere smentiti o querelati, che a Policoro c'è dello sporco e in alcune parti, nascoste agli occhi dei cittadini, la puzza di bruciato è forte.

Ivano Farina

Non siamo Stato noi

SS BASENTANA E SISTEMAZIONI FUVIALI: UN SUD POVERO E SPRECONO

Il crollo del viadotto sulla S.S. 407 Basentana, avvenuto lo scorso 2 marzo all'altezza di Calciano, è stato considerato dai più come prodotto dal nubifragio e descritto come fatto imprevedibile, addebitabile alla eccezionale piena del Basento. Alcuni internauti di facebook l'hanno invece citato come cronaca di una morte annunciata. Il caso ha voluto che, essendo state costruite in tempi diversi, le due carreggiate della S.S. 407 fossero indipendenti tra loro; non avendo, quindi, il crollo dell'una influito sulla stabilità dell'altra. Cosa che ha reso possibile riaprire il traffico sulla carreggiata "superstite". Ma non è detto, come vedremo in appresso, che in futuro possa risolversi sempre così. Erano state inoltrate, nel 1995 e nel 2000, ad ANAS, Regione, Provincia, Prefettura, ecc., precise segnalazioni circa il rischio di crollo che interessava entrambi i viadotti di "Calciano 1" (Cal.1), sito al Km 32, e "Calciano 2" (Cal.2), sito al Km 37. Effetto prevedibile dello scalzamento delle fondazioni di alcuni piloni e la "venuta a giorno" dei relativi pali di fondazione. Avvisi corredati da eloquente materiale fotografico. Anche l'Autorità di bacino evidenziava nel 2003 la medesima situazione di rischio per il viadotto "Cal.1", con foto di plinti scalzati e pali fuori terra. Proprio quella "Autorità di bacino" che è la maggior responsabile della mancata ovvero erronea manutenzione lungo i nostri sventurati fiumi. Un suo recente intervento, costato 200mila euro, ha prodotto un peggioramento della sistemazione fluviale che voleva ottimizzare (zona Giardini di Grassano). Tornando ai viadotti, occorre premettere che i fenomeni erosivi in alveo sono prevedibili e molto frequenti nei corsi d'acqua a fondo mobile (sabbia/ghiaia) qual è appunto il Basento. Le cui piene sono, tra l'altro, caratterizzate da forte apporto solido, che proprio nel tratto di Calciano inizia a depositarsi. Gli accumuli di materiale deviano la corrente e la "costringono" sotto una sola campata. Il restringimento della sezione di deflusso provoca l'aumento di velocità dell'acqua, che a sua volta provoca l'escavazione del fondo alveo: fino a scalzare le fondazioni ed a scoprirne i pali sottostanti che, concepiti per rimanere assolutamente interrati, quando vengono allo scoperto e sono sottoposti all'azione erosiva dell'acqua e del materiale che essa trasporta, finiscono prima o poi per essere demoliti. In casi del genere, oltre una doverosa manutenzione del corso d'acqua, gli interventi utili sono le c.d. soglie di fondo (briglie trasversali) studiate in modo che la quota del fondo alveo non scenda sotto una certa soglia, appunto. In alternativa si adotta il c.d. anello autoaffondante: struttura circolare in cemento armato intorno ad ogni plinto. In caso di abbassamento del fondo alveo, l'anello si adatta alla nuova quota e tiene i pali di fondazione sempre al riparo dalla corrente. Tenere fuori terra i pali di fondazione in un corso d'acqua, è come piazzare della dinamite intorno a loro, collegata ad una miccia a lenta combustione. È solo questione di tempo. Quei pali saranno inesorabilmente distrutti, con il conseguente cedimento dell'opera soprastante. Questo è quanto accaduto al pilone crollato del viadotto "Cal. 2": i tratti di testa dei pali di fondazione (per un'altezza di mt. 1-1,5), esposti per lungo tempo all'azione della corrente, sono stati demoliti. Le fondazioni scalzate ed i pali scoperti sono comparsi sotto entrambi i viadotti, sin dagli anni ottanta. C'era tutto il tempo per rimediare in modo definitivo, realizzando due soglie di fondo lunghe da una sponda all'altra, cioè a fronte di tutte le campate: n. 22 di "Cal.1"; n. 14 di "Cal.2". Diversamente, nel 1985, l'ANAS realizzò due briglie parziali, a fronte di tre sole campate per ciascun viadotto. Opere che già dopo qualche anno furono aggirate ed abbandonate dalla corrente, a causa degli accumuli di materiale sopra descritti. Da allora in poi il fiume continua a divagare, spostando l'erosione da una campata all'altra. Mentre il viadotto Cal.2 è rimasto abbandonato al suo destino, dal 1995 in poi, l'ANAS è intervenuta più volte per il Cal.1: non con briglie in alveo ma con opere di consolidamento intorno ai plinti di fondazioni. Con gabbioni, macigni, micropali e tanta improvvisazione. Hanno fatto e ripetuto interventi senza mai venire a capo del problema. Tutti lavori molto costosi per le pubbliche casse che la corrente scambussola, travolge, distrugge e spazza via, e che nel loro insieme si sono rivelati un inutile(?) spreco di risorse.

IL POZZO SENZA FONDO DELLO SPRECO, LA CAVONICA E MOLTO ANCORA

Al colmo della stravaganza, di recente hanno realizzato delle robuste sovrastrutture in cemento armato che collegano tra loro alcune coppie di plinti delle due carreggiate. Sembrano fatte apposta per far sì che in caso di cedimento di una carreggiata possa venir giù anche l'altra. Dopo il recente crollo, la Procura della Repubblica di Matera ha avviato un'indagine sulle cause che l'hanno provocato, dando incarico per la perizia tecnica a due professori dell'Università di Basilicata. Sono entrambi laureati in ingegneria e tengono a precisare di essere "ricercatori". Continuano, infatti, a ricercare con assiduità, a programmare verifiche tecniche anche sulla parte residua e interrata dei pali sottostanti la pila crollata. Come se il venir meno della parte che manca sia dovuto a carenze esecutive della parte che resta! E non è escluso che, dopo 40 anni e passa di uso e collaudo continuato di quei viadotti, la ricerca di costoro arrivi a mettere in dubbio la stabilità dei 70 piloni che li sostengono. Sarebbe bastato, durante la rimozione della parti crollate (pali, plinto, pilone e travi), isolare ed esaminare i resti delle testate dei pali, per constatare l'effetto demolitore della corrente fluviale. Invece si è proceduto, alla rimozione del tutto, senza alcun discernimento come se il "cadavere" non avesse nulla da svelare. Ed in Basilicata non è la prima volta, anche nei casi di omicidio, figurarsi per un manufatto in cemento costato pochi miliardi. L'altro problema gravissimo - che pregiudica la sicurezza di quei viadotti mentre continua ad essere trascurato dall'ANAS - riguarda la soletta su cui posa il manto stradale. Mentre plinti, piloni e travi presentano uno stato di conservazione tale da garantire altri cento anni di vita, la soletta si presenta in stato di degrado. Calcestruzzo deteriorato e ferro scoperto e arrugginito postulerebbero un intervento di manutenzione straordinaria, pena l'abbassamento di molti settori, cosa del resto già verificatasi qualche anno fa sul viadotto "Cal.2". È urgente che l'ANAS degni della giusta attenzione i due viadotti, intervenendo con giudizio e competenza. Certo, si parla di significativi costi di manutenzione ma, evitando crolli e rifacimento di interventi inutili, quello che residua è un notevole risparmio. È auspicabile che i Governanti regionali destinino maggiori risorse alla conservazione dell'esistente, alla manutenzione delle strade che già abbiamo; che riducano lo spreco per appalti mangia soldi, per nuove strade improvvisate e improbabili, che frano in corso d'opera e che farebbero arrossire il più incallito dei somari. Badiamo, tanto per esempio, al pozzo senza fondo chiamato "Cavonica". E, magari, sarebbe ora di smetterla di offendere la comune intelligenza, addebitando i disastri alluvionali alle "calamità naturali". Anche le pietre sanno che è tutta conseguenza della mancata pulizia degli alvei fluviali senza alcun riguardo alla loro sezione di deflusso, in perdurante violazione delle leggi. Nel martoriato metapontino, per esempio, il Basento è ormai una boscaglia ed ha una sezione di deflusso ridotta a meno di un terzo di quella necessaria per contenere le sue portate idriche di ritorno annuale. Per questo assistiamo alle inondazioni 2-3 volte all'anno. La sezione di deflusso (ampiezza e capienza dell'alveo) è un parametro tecnico importante per il calcolo della portata idrica. Ed è contemplata dalle regole dell'Idraulica e dalle leggi sui corsi d'acqua. Ma per alcuni cialtroni, cui compete la gestione ed il mantenimento dell'efficienza dei nostri fiumi: "la sezione di deflusso è una stronzata". Ripudiano ed ostacolano ogni forma di prevenzione - specie se a costo zero come l'attività estrattiva - e gongolano nei disastri e nell'affidare lavori di "somma urgenza". Molti denari e pochi controlli: Urrà! Per soffocare l'estrazione nei fiumi, che praticata nel rispetto delle regole e con accorto studio porterebbe a limitare se non proprio eliminare le cause del dissesto fluviale, sostengono che il prelievo di inerti è la causa dell'erosione costiera: una madornale falsità. Ed è proprio su questa stupida menzogna - spacciata per verità anche da studiosi dell'Unibas, a partire dal 1995, che si fonda la scellerata politica regionale che sta distruggendo il territorio lucano. E comunque, in vista di nuovi fondi in arrivo, e prima che si dia corso al consueto spreco, la domanda nasce spontanea: a cosa sono serviti i 150 milioni di euro finora spesi per "sistemare" il Basento, visto che il povero fiume è ancora tutto da sistemare? Povera Basilicata! In quali mani sei finita!

Nicola Bonelli

Economia

PARMALAT:
QUALCOSA
DI SINISTRA

Dunque, ci sono molte cose di sinistra che si potrebbero e dovrebbero dire sul caso Parmalat. Anzi, sui due casi Parmalat. Già, perché anche se ce ne stiamo dimenticando, qui i casi Parmalat sono due. Il primo è di qualche giorno fa, quando Lactalis ha battuto un colpo lanciando sul gruppo alimentare italiano un'OPA volontaria per il 100% del capitale, puntando sull'operazione la bellezza di quattro miliardi di euro. Ecco: certe volte i soldi possono essere così di sinistra, che neanche fossero stampati su bandiere rosse... Di questo blitz va reso merito alla "finanza creativa" di Giulio Tremonti, che inventandosi il decreto legge con cui l'azienda di Parma ha potuto differire l'assemblea sociale, ha fatto capire ai francesi che l'Italia stavolta faceva sul serio e che se volevano conquistare la preda non potevano pensare di limitarsi a "usare il gesso", come Carlo VIII alla fine del Quattrocento, e dovevano mettere mano alla tasca. E così è stato. Difendere l'italianità della Parmalat, invece, sarebbe di destra o di sinistra? Vallo a sapere. Il neo-colbertismo di Tremonti - non foss'altro perché firmato da un ministro del centrodestra - è molto invisibile a sinistra. Ma in realtà perfino l'ex ministro delle Finanze e del Tesoro di due governi Prodi, Vincenzo Visco, si è recentemente detto rammaricato che il centrosinistra abbia privatizzato, ad esempio, le autostrade e gli aeroporti. Già, ma nel caso della Parmalat, l'azienda era privata, è stata quasi demolita a colpi di mala-finanza, risanata da una buona gestione industriale e dalle capriole fatte dalle banche creditrici per non perderci ancor più di quanto c'avessero perso e, insomma, rimessa sul mercato pronta per chiunque avesse voluto acquistarla. Quindi, lo Stato qui non ha colpa. E allora la difesa nazionalista della Parmalat non è di destra, né di sinistra, è un modo rispettabile anche se tardivo di curare la filiera agro-alimentare del nostro Paese, ma se prima dell'OPA francese sarebbe stato immaginabile mettere insieme Intesa Sanpaolo, Cassa depositi e prestiti e Granarolo e tenere Parmalat in mani italiane, ora come farà una simile cordata istituzionale a rilanciare contro l'OPA di Lactalis?

ASSOLTI:
BANCHE
E BANCHIERI

Tutto è possibile, ma oggi appare improbabile. C'è invece molto di sinistra da dire sullo scandalo di sentenza che ha mandato assolte le banche e i banchieri che erano ideologicamente correi della truffa di Tanzi. Ideologicamente nel senso che forse non avevano effettivamente commesso (lo si vedrà in appello) il reato per il quale erano stati perseguiti - l'aggiotaggio - ma avranno ben capito, almeno da un certo punto della vicenda in poi, che continuando a strafanzianare "il matto" di Parma rischiavano di bruciarsi ancor più di quanto già non gli fosse accaduto, ma se ne sono fregati, tentando fino allo stremo di salvarsi salvando l'insalvabile e coinvolgendo così nelle scottature anche i piccoli risparmiatori. Ma effettivamente, così facendo, hanno per mesi dato l'impressione al mercato che la Parmalat non fosse così decotta come pareva: non sarà reato, ma è una gravissima colpa morale. Come condannarli per questa gravissima colpa morale? Non col reato di aggiotaggio, cui hanno fatto maldestramente ricorso i pm, perché la manipolazione delle notizie per distorcere i corsi dei titoli sul mercato in questo caso non è pacifico che ci sia stata. E forse neanche il concorso in truffa. Di sicuro, però, le banche "non potevano non sapere", e in altri tempi per questo teorema centinaia di imputati sono stati tenuti mesi e mesi al fresco. Stavolta, invece, niente: e ciò non è per nulla di sinistra. E non basta. A chi ha rimesso su Parmalat mille, duemila, cinquemila euro, non frega niente vedere in carcere il bancario che gli ha venduto le obbligazioni marce; gli importerebbe assai di più recuperare almeno in parte i soldi. Ecco, sarebbe stata questa la condanna "di sinistra" alla quale avremmo voluto vedere inchiodate le banche: colpevoli o non colpevoli che siate, consapevoli o ignare della truffa, tirate fuori i soldi e pagate; in dieci anni, ma pagate; rispettando Basilea 3, ma pagate. E magari, se non l'avete già fatto, licenziate tutta la filiera decisionale che ha coperto il buco di Parmalat: non promuovetela, com'è spesso accaduto! E invece c'è stata un'assoluzione di destra... o di fallimentare sinistra. Che fa lo stesso. E nessuna catarsi spontanea del sistema. Pronto per la prossima Parmalat... (www.ilsussidiario.net)

Sergio Luciano

Cari fratelli e sorelle! Sei anni or sono ci trovavamo in questa Piazza per celebrare i funerali del Papa Giovanni Paolo II. Profondo era il dolore per la perdita, ma più grande ancora era il senso di una immensa grazia che avvolgeva Roma e il mondo intero: la grazia che era come il frutto dell'intera vita del mio amato Predecessore, e specialmente della sua testimonianza nella sofferenza. Già in quel giorno noi sentivamo aleggiare il profumo della sua santità, e il Popolo di Dio ha manifestato in molti modi la sua venerazione per Lui. Per questo ho voluto che, nel doveroso rispetto della normativa della Chiesa, la sua causa di beatificazione potesse procedere con discreta celerità. Ed ecco che il giorno atteso è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore: Giovanni Paolo II è beato! ... "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!" (Gv 20,29). Nel Vangelo di oggi Gesù pronuncia questa beatitudine: la beatitudine della fede. Essa ci colpisce in modo particolare, perché siamo riuniti proprio per celebrare una Beatificazione, e ancora di più perché oggi è stato proclamato Beato un Papa, un Successore di Pietro, chiamato a confermare i fratelli nella fede. Giovanni Paolo II è beato per la sua fede, forte e generosa, apostolica. E subito ricordiamo quell'altra beatitudine: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli" (Mt 16,17). Che cosa ha rivelato il Padre celeste a Simone? Che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Per questa fede Simone diventa "Pietro", la roccia su cui Gesù può edificare la sua Chiesa. La beatitudine eterna di Giovanni Paolo II, che oggi la Chiesa ha la gioia di proclamare, sta tutta dentro queste parole di Cristo: "Beato sei tu, Simone" e "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!". La beatitudine della fede, che anche Giovanni Paolo II ha ricevuto in dono da Dio Padre, per l'edificazione della Chiesa di Cristo. Ma il nostro pensiero va ad un'altra beatitudine, che nel Vangelo precede tutte le altre. E' quella della Vergine Maria, la Madre del Redentore. A Lei, che ha appena concepito Gesù nel suo grembo, santa Elisabetta dice: "Beata colui che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (Lc 1,45). La beatitudine della fede ha il suo modello in Maria, e tutti siamo lieti che la beatificazione di Giovanni Paolo II avvenga nel primo giorno del mese mariano, sotto lo sguardo materno di Colei che, con la sua fede, sostenne la fede degli Apostoli, e continuamente sostiene la fede dei loro successori, specialmente di quelli che sono chiamati a sedere sulla cattedra di Pietro. Maria non compare nei racconti della risurrezione di Cristo, ma la sua presenza è come nascosta ovunque: lei è la Madre, a cui Gesù ha affidato ciascuno dei discepoli e l'intera comunità. In particolare, notiamo che la presenza effettiva e materna di Maria viene registrata da san Giovanni e da san Luca nei contesti che precedono quelli del Vangelo odierno e della prima Lettura: nel racconto della morte di Gesù, dove Maria compare ai piedi della croce (cfr Gv 19,25); e all'inizio degli Atti degli Apostoli, che la presentano in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera nel cenacolo (cfr At 1,14)...

Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo

IL MAGISTERO
È BEATO: Aprite! Anzi,
spalancate le porte a Cristo!

nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa. Tutti i membri del Popolo di Dio - Vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose - siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre. Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d'oro, una "emme" in basso a destra, e il motto "Totus tuus", che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignon de Montfort, nella quale Karol Wojtyła a ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: "Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria - Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria" (Trattato della vera devozione alla Santa Vergine, n. 266).

Nel suo Testamento il nuovo Beato scrisse: "Quando nel giorno 16 ottobre 1978 il conclave dei cardinali scelse Giovanni Paolo II, il Primate della Polonia card. Stefan Wyszyński mi disse: «Il compito del nuovo papa sarà di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio». E aggiungeva: «Desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa - e soprattutto con l'intero episcopato - mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato". E qual è questa "causa"? È la stessa che Giovanni Paolo II ha enunciato nella sua prima Messa solenne in Piazza San Pietro, con le memorabili parole: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!". Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante - forza che gli veniva da Dio - una tendenza che poteva sembrare irreversibile. Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i

cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà. Ancora più in sintesi: ci ha ridato la forza di credere in Cristo, perché Cristo è Redemptor hominis, Redentore dell'uomo: il tema della sua prima Enciclica e il filo conduttore di tutte le altre.

Karol Wojtyła a salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo. Il suo messaggio è stato questo: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo. Con questo messaggio, che è la grande eredità del Concilio Vaticano II e del suo "timoniere" il Servo di Dio Papa Paolo VI, Giovanni Paolo II ha guidato il Popolo di Dio a varcare la soglia del Terzo Millennio, che proprio grazie a Cristo egli ha potuto chiamare "soglia della speranza". Sì, attraverso il lungo cammino di preparazione al Grande Giubileo, egli ha dato al Cristianesimo un rinnovato orientamento al futuro, il futuro di Dio, trascendente rispetto alla storia, ma che pure incide sulla storia. Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al Cristianesimo, restituendole la fisionomia autentica della speranza, da vivere nella storia con uno spirito di "avvento", in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese di giustizia e di pace.

Vorrei infine rendere grazie a Dio anche per la personale esperienza che mi ha concesso, di collaborare a lungo con il beato Papa Giovanni Paolo II. Già prima avevo avuto modo di conoscerlo e di stimarlo, ma dal 1982, quando mi chiamò a Roma come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, per 23 anni ho potuto stargli vicino e venerare sempre più la sua persona. Il mio servizio è stato sostenuto dalla sua profondità spirituale, dalla ricchezza delle sue intuizioni. L'esempio della sua preghiera mi ha sempre colpito ed edificato: egli si immergeva nell'incontro con Dio, pur in mezzo alle molteplici incombenze del suo ministero. E poi la sua testimonianza nella sofferenza: il Signore lo ha spogliato pian piano di tutto, ma egli è rimasto sempre una "roccia", come Cristo lo ha voluto. La sua profonda umiltà, radicata nell'intima unione con Cristo, gli ha permesso di continuare a guidare la Chiesa e a dare al mondo un messaggio ancora più eloquente proprio nel tempo in cui le forze fisiche gli venivano meno. Così egli ha realizzato in modo straordinario la vocazione di ogni sacerdote e vescovo: diventare un tutt'uno con quel Gesù, che quotidianamente riceve e offre nella Chiesa...

Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua - ti preghiamo - a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio. Tante volte ci hai benedetto in questa Piazza dal Palazzo! Oggi, ti preghiamo: Santo Padre ci benedica! Amen. (*Omelia del Santo Padre Benedetto XVI*)

Economia

DEBITO PUBBLICO,
SVILUPPO E...
CREDIBILITÀ

In queste settimane i lettori vedono ripetersi nelle cronache che si deve conciliare il rigore con più sviluppo. Cercherò di chiarire tale concetto e di mostrare come applicarlo. La priorità del rigore è determinata dal fatto che il mercato ha meno fiducia nella "ripagabilità" dei debiti delle euronazioni gonfiati a seguito della crisi finanziaria globale. Un debito pubblico viene continuamente rifinanziato. Significa che uno Stato, per ripagare i titoli giunti a maturazione, ne emette altri. Se il mercato non li compra, o se per farlo pretende un premio troppo alto, costringe uno Stato a dichiarare l'insolvenza parziale o totale. Catastrofe. Questo è il problema corrente di Grecia, Portogallo ed Irlanda per risolvere il quale è stato creato il Fondo europeo con la missione di comprare a prezzi "politici" i titoli di debito meno credibili. L'Italia è più solida, ma è vulnerabile all'effetto contagio di eventuali insolvenze altrui per l'enormità del suo debito, quasi il 120% del Pil. Per rassicurare il mercato, quindi, l'Italia è costretta a dimostrare due cose: (a) che non aumenterà il debito arrivando il prima possibile alla condizione di pareggio nel bilancio statale; (b) che ne ridurrà ogni anno una parte. La prima cosa impone tagli alla spesa pubblica che equilibrino entrate ed uscite. La seconda definisce la priorità della crescita in quanto se il Pil non sale non vi saranno sufficienti entrate (gettito). In particolare, il taglio della spesa riduce il denaro nel sistema producendo un effetto deflazionistico, cioè di impoverimento. È evidente che per evitarlo bisogna stimolare il mercato affinché compensi questa perdita di ricchezza con guadagni da altre parti. Il governo sta tentando di farlo, incalzato dalle categorie produttive che stanno sentendo in modo sempre più pesante l'impovertimento stesso. Ma l'economia italiana non riesce a crescere a sufficienza.

CRESCITA DEL PIL,
DEI CONSUMI E...
DEI DEBITI

Nel 2011 il Pil salirà di circa l'1% mentre, per bilanciare i tagli di bilancio ora previsti, dovrebbe almeno arrivare oltre al 2%. Come farla crescere di più? Molti analisti, notando che la bassa crescita affligge l'Italia fin dai primi anni '90, ritengono che ci voglia un cambio di modello, in particolare da uno di tipo socialista ad uno più liberalizzato che stimoli la creazione della ricchezza. Io sono più che d'accordo, ma ciò implica trasferire gran parte della popolazione dal mercato protetto ad uno competitivo. La gente non è pronta a farlo e voterebbe contro. Tale considerazione porta a chiedersi: migliorando che cosa riusciremo a crescere di più, ottenendo la possibilità di cambiare il modello con tempi più lunghi e modi più dolci? La ricetta per più crescita è semplice: meno tasse, meno costi sistemici e meno burocrazia che ostacola le attività produttive. Ma sarà possibile? Certamente, in particolare due cose: (1) sostituire i trasferimenti di denaro pubblici, circa 35-40 miliardi alle imprese (incentivi, aiuti diretti, ecc.) con una detassazione su tutte le attività produttive; (b) ridurre gli apparati pubblici inutili e la loro spesa improduttiva, in particolare sul piano locale, per dare più spazio di bilancio alla detassazione ed al requisito di rigore. Tale azione porterebbe la crescita oltre il 2% e non comporterebbe il licenziamento di alcuno, anzi, facendo soffrire solo una minoranza di aziende e persone nel sistema politico che vivono con modi parassitari. Sarà difficile farlo per le resistenze dei politici e loro clienti, ma i lettori sappiano che questa è la soluzione più semplice ed indolore per i più. (www.ilsussidiario.net)

Francesco Vespe

Carlo Pelanda

Non siamo Stato noi

PETROLIO LUCANO: NUOVE INTESE
E VECCHI MERLETTI (?)

È stato firmato solo alcune ore fa l'accordo fra governo e Regione Basilicata. A rappresentare il governo c'era Guido Viceconte; Vito De Filippo per la Regione. È un accordo storico perché modifica una tendenza non proprio virtuosa nel gestire le risorse petrolifere del nostro territorio. Fino ad ora ciò che la Regione era riuscita a spuntare sono state solo delle miserrime royalties al 7% usate per fare e rifare le piazzette dei piccoli paesini parte di quest'area, serviti per tenere in vita l'Università ed il CNR di Tito o, quel che è peggio per creare e sostenere una nuova figura mitologica metà assessore e metà sceicco, ghiotta fino alla ferocia di preferenze elettorali, assetata vampirescamente di risorse utili per accrescere la schiera dei suoi "clienti". A ripetizione, fino a cadere nella petulanza, chi scrive in questi anni aveva avvertito che questo modo di sfruttare la risorsa petrolio non era virtuoso. Occorre fare in modo invece che un bene non "rinnovabile" potesse essere trasformato in bene durevole e permanente come per esempio la richiesta di una maggiore infrastrutturazione della regione, un rafforzamento del suo apparato produttivo e della sua rete del sapere e della ricerca, agevolazioni in campo fiscale o di accesso al credito agevolato o, ultimo ma non ultimo, l'alleggerimento della bolletta energetica. Un altro innegabile vantaggio di questo approccio auspicato sarebbe stato quello di creare condizioni favorevoli a-selettivi sul nostro territorio; ovvero non soggette alla discrezionalità del don Ro-

drigo di turno. Vantaggi territoriali tali da raggiungere la giusta "convenienza" per calamitare nuovi investimenti sul nostro territorio sia di soggetti locali che esterni. Insomma applicare sul nostro territorio le ricette che stanno funzionando molto bene in Irlanda od in Catalogna o nella Baviera, avendo per questo una potente capacità negoziale derivata dalla disponibilità delle risorse petrolifere. Per un decennio questo non è stato fatto. La nostra Regione sembrava orgogliosa e paga di aver strappato royalties da favola al 7% (In Nigeria le royalties arrivano al 30%, in Canada e Norvegia sono addirittura superiori al 50%). Non è difficile prevedere che senza questa lungimiranza, dopo lo stupro del nostro sottosuolo, la nostra regione rischia di rimanere ancora più povera di prima. Poi finalmente qualcosa è cambiato! Viceconte è uscito con l'idea che i residenti dovessero pagare meno accise sul carburante perché produttori di petrolio. Idea inizialmente derisa perché ritenuta stoltamente bislacca a causa di quel maledettissimo sarcastico minimalismo nichilista tipicamente lucano che qualcuno comincia a credere che sia impresso perfino nel nostro codice genetico. Una proposta che invece chi scrive l'ha ritenuta da subito molto seria e, soprattutto, coerente con l'idea di creare sul nostro territorio la giusta "convenienza" nel calamitare investimenti e capitali. Poi una volta assunta la responsabilità di governo (sottosegretario del MIUR) questo frammento è diventato una vera e propria strategia politica pienamente condivisa anche dai vertici regionali con davanti a tutti lo stesso De Filippo ben

accompagnato da quel piccolo manipolo di consiglieri dinamici e "moderni" della nostra stessa generazione (Santochirico, Braia come Pagliuca); come dagli stessi parlamentari lucani (Latronico, Taddei come Bubbico). La cosa ancora più significativa è che questa è diventata strategia bipartisan per servire il superiore interesse del nostro comune territorio. Insomma finalmente dopo tanta decadenza, un buon esempio di come la politica possa diventare virtuosa se la si intende come instancabile esercizio della responsabilità. Chi mi segue sa che non sono tenero nei confronti della società politica; ma onestamente intellettuale vuole che se ne riconoscano i meriti quando ci sono. Insomma un accordo di grande respiro strategico che prevede l'ammodernamento della rete viaria, la creazione di un polo della ricerca e sviluppo nel settore delle energie riferimento per l'intero mediterraneo, il rafforzamento del tessuto industriale ed imprenditoriale ed attività di ripristino e salvaguardia ambientale. È un approccio questo che sta dando buoni frutti anche per la creazione del polo aerospaziale nella nostra Regione. Ora si tratta di vedere quali saranno poi le risorse reali che il leghista Tremonti metterà sul piatto della bilancia al di là del genuino e lodevole impegno dei parlamentari governativi e della regione Basilicata. È lecito purtroppo dubitare di ciò dopo che il governo nazionale ha negato lo stato di calamità nazionale al Metapontino colpito dall'alluvione (?). Qui però dovrebbe farsi valere la minaccia di chiudere i rubinetti del nostro petrolio...

ATTIVITÀ PARLAMENTARI E LEGISLATIVE SENATO DELLA REPUBBLICA

Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense

(3. segue dal numero precedente...)

Art. 41 (Corsi di formazione per l'accesso alla professione di avvocato)

1. Il tirocinio, oltre che nella pratica svolta presso uno studio professionale, consiste altresì nella frequenza obbligatoria e con profitto, per un periodo non inferiore a ventiquattro mesi, di corsi di formazione di indirizzo professionale tenuti da ordini e associazioni forensi, nonché dagli altri soggetti previsti dalla legge. 2. Il CNF disciplina con regolamento ai sensi dell'articolo 28, comma 1, lettera c): a) le modalità e le condizioni per l'istituzione dei corsi di formazione di cui al comma 1 da parte degli ordini e delle associazioni forensi giudicate idonee, in maniera da garantire la libertà ed il pluralismo dell'offerta formativa e della relativa scelta individuale; b) i contenuti formativi dei corsi di formazione in modo da ricomprendervi, in quanto essenziali, l'insegnamento del linguaggio giuridico, la redazione degli atti giudiziari, la tecnica impugnatoria dei provvedimenti giurisdizionali e degli atti amministrativi, la tecnica di redazione del parere stragiudiziale e la tecnica di ricerca; c) la durata minima dei corsi di formazione, prevedendo un carico didattico non inferiore a centosessanta ore per l'intero biennio; d) le modalità e le condizioni per la frequenza dei corsi di formazione da parte del praticante avvocato nonché quelle per le verifiche intermedie e finale del profitto, che sono affidate ad una commissione composta da avvocati, magistrati e docenti universitari, in modo da garantire omogeneità di giudizio su tutto il territorio nazionale. Ai componenti della commissione non sono riconosciuti compensi, indennità o gettoni di presenza.

Art. 42 (Frequenza di uffici giudiziari)

1. L'attività di praticantato presso gli uffici giudiziari è disciplinata da apposito regolamento da emanare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, dal Ministro della giustizia, sentiti il Consiglio superiore della magistratura e il CNF.

Art. 43 (Certificato di compiuto tirocinio)

1. Il consiglio dell'ordine presso il quale è compiuto il biennio di tirocinio rilascia il relativo certificato. 2. In caso di domanda di trasferimento del praticante avvocato presso il registro tenuto da altro consiglio dell'ordine, quello di provenienza certifica la durata del tirocinio svolto fino alla data di presentazione della domanda e, ove il prescritto periodo di tirocinio risulta completato, rilascia il certificato di compiuto tirocinio. 3. Il praticante avvocato è ammesso a sostenere l'esame di Stato nella sede di corte di appello nel cui distretto ha svolto il maggior periodo di tirocinio. Nell'ipotesi in cui il tirocinio sia stato svolto per uguali periodi sotto la vigilanza di più consigli dell'ordine aventi sede in distretti diversi, la sede di esame è determinata in base al luogo di svolgimento del primo periodo di tirocinio.

Art. 44 (Disposizioni generali)

1. L'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato può essere sostenuto soltanto dal praticante avvocato che abbia effettuato il tirocinio professionale. 2. L'esame di Stato si svolge con periodicità annuale nelle date fissate e nelle sedi di corte d'appello determinate con apposito decreto del Ministro della giustizia, sentito il CNF. Nel decreto è stabilito il termine per la presentazione delle domande di ammissione.

Art. 45 (articolo mancante nel testo che abbiamo potuto consultare!)

Art. 46 (Esame di Stato)

1. L'esame di Stato si articola in tre prove scritte ed in una prova orale. 2. Le prove scritte sono svolte sui temi formulati dal Ministro della giustizia ed hanno per oggetto: a) la redazione di un parere motivato, da scegliersi tra due questioni in materia regolata dal codice civile; b) la redazione di un parere motivato, da scegliersi tra due questioni in materia regolata dal codice penale; c) la redazione di un atto giudiziario che postuli conoscenze di diritto sostanziale e di diritto processuale, su un quesito proposto, in materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale ed il diritto amministrativo. 3. Nella prova orale il candidato illustra la prova scritta e dimostra la conoscenza delle seguenti materie: ordinamento e deontologia forense, diritto civile, diritto penale, diritto processuale civile, diritto processuale penale; nonché di altre due materie, scelte preventivamente dal candidato, tra le seguenti: diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto del lavoro, diritto

commerciale, diritto comunitario ed internazionale privato, diritto tributario, diritto ecclesiastico, ordinamento giudiziario e penitenziario. 4. Per la valutazione di ciascuna prova scritta, ogni componente della commissione d'esame dispone di dieci punti di merito; alla prova orale sono ammessi i candidati che abbiano conseguito, nelle tre prove scritte, un punteggio complessivo di almeno 90 punti e un punteggio non inferiore a 30 punti in ciascuna prova. 5. La commissione annota le osservazioni positive o negative nei vari punti di ciascun elaborato, le quali costituiscono motivazione del voto che viene espresso con un numero pari alla somma dei voti espressi dai singoli componenti. Il Ministro della giustizia determina, mediante sorteggio, gli abbinamenti per la correzione delle prove scritte tra i candidati e le sedi di corte di appello ove ha luogo la correzione degli elaborati scritti. La prova orale ha luogo nella medesima sede della prova scritta. 6. Il Ministro della giustizia, sentito il CNF, disciplina con regolamento le modalità e le procedure di svolgimento dell'esame di Stato e quelle di valutazione delle prove scritte ed orali da effettuare sulla base dei seguenti criteri: a) chiarezza, logicità e rigore metodologico dell'esposizione; b) dimostrazione della concreta capacità di soluzione di specifici problemi giuridici; c) dimostrazione della conoscenza dei fondamenti teorici degli istituti giuridici trattati; d) dimostrazione della capacità di cogliere eventuali profili di interdisciplinarietà; e) dimostrazione della conoscenza delle tecniche di persuasione e argomentazione. 7. Le prove scritte si svolgono con il solo ausilio dei testi di legge senza commenti e citazioni giurisprudenziali. Esse devono iniziare in tutte le sedi alla stessa ora, fissata dal Ministro della giustizia con il provvedimento con il quale vengono indetti gli esami. A tal fine, i testi di legge portati dai candidati per la prova devono essere controllati e vistati nei giorni anteriori all'inizio della prova stessa e collocati sul banco su cui il candidato sostiene la prova. L'appello dei candidati deve svolgersi per tempo in modo che le prove scritte inizino all'ora fissata dal Ministro della giustizia. 8. I candidati non possono portare con sé testi o scritti, anche informatici, né ogni sorta di strumenti di telecomunicazione, pena la immediata esclusione dall'esame, con provvedimento del presidente della commissione, sentiti almeno due commissari. 9. Qualora siano fatti pervenire nell'aula, ove si svolgono le prove dell'esame, scritti od appunti di qualunque genere, con qualsiasi mezzo, il candidato che li riceve e non ne fa immediata denuncia alla commissione è escluso immediatamente dall'esame, ai sensi del comma 8. 10. Chiunque faccia pervenire in qualsiasi modo ad uno o più candidati, prima o durante la prova d'esame, testi relativi al tema proposto è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, con la pena della reclusione fino a tre anni. Per i fatti indicati nel presente comma e nel comma 9, i candidati sono denunciati al Consiglio istruttore di disciplina del distretto competente per il luogo di iscrizione al registro dei praticanti, per i provvedimenti di sua competenza. 11. Per la prova orale, ogni componente della commissione dispone di dieci punti di merito per ciascuna delle materie di esame. 12. Sono giudicati idonei i candidati che ottengono un punteggio non inferiore a trenta punti per ciascuna materia. 13. I costi per l'espletamento delle procedure di esame devono essere posti a carico dei soggetti partecipanti.

Art. 47 (Commissioni di esame)

1. La commissione di esame è nominata, con decreto, dal Ministro della giustizia ed è composta da cinque membri effettivi e cinque supplenti, dei quali: tre effettivi e tre supplenti sono avvocati designati dal CNF tra gli iscritti all'albo speciale per il patrocinio avanti alle giurisdizioni superiori, uno dei quali la presiede; un effettivo e un supplente sono magistrati in pensione. 2. Con il medesimo decreto, presso ogni sede di corte d'appello, è nominata una sottocommissione avente composizione identica alla commissione di cui al comma 1. 3. Presso ogni corte d'appello, ove il numero dei candidati lo richieda, possono essere formate con lo stesso criterio ulteriori sottocommissioni per gruppi sino a trecento candidati. 4. Esercitano le funzioni di segretario uno o più funzionari distaccati dal Ministero della giustizia. 5. Non possono essere designati nelle commissioni di esame avvocati che siano membri dei consigli dell'ordine o componenti del collegio di amministrazione o del comitato dei delegati della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense e del CNF. 6. Gli avvocati componenti della commissione non possono essere eletti quali componenti del consiglio dell'ordine, del consiglio di amministrazione o del comitato dei delegati della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense

e del CNF nelle elezioni immediatamente successive alla data di cessazione dell'incarico ricoperto. 7. L'avvio delle procedure per l'esame di abilitazione deve essere tempestivamente pubblicizzato secondo modalità contenute nel regolamento di attuazione emanato dal Ministro della giustizia entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge. 8. Il CNF può nominare, ispettori per il controllo del regolare svolgimento delle prove d'esame scritte ed orali e l'uniformità di giudizio tra le varie commissioni d'esame. Gli ispettori possono partecipare in ogni momento agli esami e ai lavori delle commissioni di uno o più distretti indicati nell'atto di nomina ed esaminare tutti gli atti, con facoltà di intervenire e far inserire le proprie dichiarazioni nei verbali delle prove. Gli ispettori redigono ed inviano al CNF la relazione di quanto riscontrato, formulando osservazioni e proposte. Il Ministro della giustizia può annullare gli esami in cui siano state compiute irregolarità. La nullità può essere dichiarata per la prova di singoli candidati o per tutte le prove di una commissione o per tutte le prove dell'intero distretto. 9. Dopo la conclusione dell'esame di abilitazione con risultato positivo, la commissione rilascia il certificato per l'iscrizione nell'albo degli avvocati. Il certificato conserva efficacia ai fini dell'iscrizione negli albi.

Art. 48 (Disciplina transitoria per la pratica professionale)

1. Fino al quinto anno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, l'accesso all'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato è condizionato allo svolgimento di un periodo di tirocinio pratico di due anni, condotto secondo le modalità indicate nel capo I, senza avere frequentato i corsi di formazione di cui all'articolo 41, dopo il superamento della prova di ingresso secondo quanto previsto dall'articolo 39. 2. Il termine di cui al comma 1 può essere prorogato con decreto del Ministro della giustizia, previo parere del CNF. 3. All'articolo 1, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Ministro della giustizia 11 dicembre 2001, n. 475, le parole «alle professioni di avvocato e» sono sostituite dalle seguenti: «alla professione di».

Art. 49 (Disciplina transitoria per l'esame)

1. Per i primi due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato si effettua, sia per quanto riguarda le prove scritte e le prove orali, sia per quanto riguarda le modalità di esame secondo le norme previgenti. 2. Per i successivi tre anni le modalità delle prove, sia scritte sia orali, sono disciplinate dalle norme previgenti. L'ammissione alle prove orali è subordinata al raggiungimento del punteggio non inferiore a trenta punti per ciascuna prova scritta. Per le prove orali l'idoneità è subordinata al raggiungimento del punteggio non inferiore a trenta punti per ciascuna materia. TITOLO V IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE

Art. 50 (Organi del procedimento disciplinare)

1. L'azione disciplinare è esercitata, in ogni distretto, dal Consiglio istruttore di disciplina e dal Collegio giudicante. 2. Il Consiglio istruttore di disciplina e il Collegio giudicante sono organi degli ordini circondariali del distretto. Il Consiglio istruttore di disciplina è istituito a livello distrettuale presso il consiglio dell'ordine nel cui circondario ha sede la corte d'appello. 3. Ciascun consiglio dell'ordine circondariale elegge, fra gli iscritti al proprio albo, i componenti del Consiglio istruttore di disciplina nel numero e con le modalità previste con regolamento del CNF. Il mandato è quadriennale e non può essere rinnovato per più di una volta. 4. Le operazioni di voto avvengono a scrutinio segreto e risultano eletti coloro che hanno riportato il maggior numero di voti. In caso di parità di voti risulta eletto il più anziano per iscrizione all'albo. 5. La carica di componente del Consiglio istruttore di disciplina è incompatibile con quella di consigliere nazionale forense, di consigliere dell'ordine, di componente di uno degli organi della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense e di componente del Collegio giudicante. Si applica, inoltre, ogni altra causa di incompatibilità prevista dalla presente legge per la carica di consigliere dell'ordine. Il componente del Consiglio istruttore di disciplina cessato dalla carica è ineleggibile alle cariche di cui al primo periodo per i tre anni immediatamente successivi alla cessazione. Nei tre anni si computa l'anno solare in corso all'atto della cessazione dalla carica di consigliere istruttore. 6. La riunione di insediamento del Consiglio istruttore di disciplina viene convocata per la prima

volta dal presidente del consiglio dell'ordine nel cui circondario ha sede la corte d'appello entro trenta giorni dalla ricezione dell'ultima comunicazione da parte dei consigli dell'ordine circondariali all'esito delle elezioni. Nella stessa riunione, presieduta dal componente di maggiore anzianità di iscrizione, il Consiglio istruttore di disciplina elegge tra i propri componenti il presidente. 7. Il Consiglio istruttore di disciplina siede presso la sede del consiglio dell'ordine distrettuale, è composto da tre membri effettivi e da un supplente, viene costituito mediante criteri predeterminati, disciplinati con regolamento del CNF ed è presieduto dal componente più anziano per iscrizione all'albo. 8. Il Collegio giudicante è composto per ogni procedimento da sette membri effettivi e da tre supplenti: il presidente del consiglio dell'ordine competente ai sensi dell'articolo 51, comma 1, o altro consigliere da lui delegato per l'ipotesi di sua impossibilità o incompatibilità a partecipare, due membri effettivi designati dal consiglio dell'ordine competente e quattro membri effettivi indicati tra i componenti degli altri consigli dell'ordine del distretto. Il consiglio dell'ordine competente indica un componente supplente, gli altri consigli dell'ordine del distretto designano due consiglieri supplenti. Il Collegio viene costituito mediante criteri predeterminati, disciplinati con regolamento del CNF e non può mutare la sua composizione dopo l'inizio del dibattimento. Il regolamento disciplina anche la formazione del Collegio giudicante per i casi in cui, per motivi di incompatibilità o altro, ne sia impossibile la costituzione secondo i criteri sopra indicati. 9. Il Collegio giudicante è presieduto dal presidente del consiglio dell'ordine circondariale competente o dal suo delegato ai sensi del comma 8. 10. Fermo quanto previsto dall'articolo 51, comma 2, per i componenti del Consiglio istruttore di disciplina, nell'ipotesi in cui il procedimento riguardi un consigliere di un ordine circondariale, quale persona indagata, incolpata, offesa o danneggiata, al Collegio giudicante non possono partecipare altri consiglieri dello stesso ordine e il dibattimento deve tenersi presso la sede del consiglio dell'ordine distrettuale. Se il procedimento riguardi un componente del consiglio dell'ordine distrettuale, quale persona indagata, incolpata, offesa o danneggiata, l'istruttoria e il giudizio si tengono presso la sede distrettuale determinata ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale. 11. I componenti del Collegio giudicante possono essere recusati per gli stessi motivi, in quanto applicabili, previsti dal codice di procedura civile e devono astenersi quando vi sia un motivo di ricusazione da essi conosciuto, anche se non contestato. 12. Per la validità delle riunioni del Consiglio istruttore di disciplina e del Collegio giudicante è necessaria la presenza di tutti i componenti. 13. I costi del Consiglio istruttore di disciplina e del Collegio giudicante sono sostenuti dai consigli dell'ordine circondariali del distretto in proporzione al numero degli iscritti all'albo ordinario. 14. Il CNF disciplina con regolamento il funzionamento, l'organizzazione e i relativi criteri di ripartizione delle spese tra gli ordini del distretto del Consiglio istruttore di disciplina e del Collegio giudicante. 15. Rimangono regolati dalla previgente disciplina i procedimenti disciplinari per i quali alla data di entrata in vigore della presente legge sia già stato notificato il capo di incolpazione. In caso contrario gli atti sono trasmessi al Consiglio istruttore di disciplina competente.

Art. 51 (Competenza)

1. La competenza territoriale del Consiglio istruttore di disciplina e del Collegio giudicante è determinata dal luogo in cui si trova l'ordine presso il cui albo, elenchi speciali o registro è iscritto l'avvocato o il praticante avvocato, ovvero dal luogo ove l'iscritto ad altro albo, elenco o registro abbia commesso il fatto. La competenza è determinata, volta per volta, dalla prevenzione. 2. Nell'ipotesi in cui l'indagato, l'incolpato, la persona offesa o danneggiata sia uno dei componenti del Consiglio istruttore di disciplina o del Collegio giudicante di disciplina, nonché in ogni altro caso di incompatibilità, la competenza a provvedere è determinata ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale.

Art. 52 (Azione disciplinare)

1. L'azione disciplinare è obbligatoria ed è esercitata dal Consiglio istruttore di disciplina ogni volta che venga a conoscenza di fatti suscettibili di rilievo disciplinare. Nel caso in cui la relativa segnalazione non provenga dal consiglio dell'ordine, il Consiglio istruttore di disciplina ne dà immediata notizia al consiglio dell'ordine competente trasmettendogli gli atti per conoscenza. 2. Al fine di cui al comma 1: a) il consiglio dell'ordine circondariale che abbia ricevuto

notizia di fatti suscettibili di rilievo disciplinare ovvero l'abbia acquisita d'ufficio, la trasmette entro quindici giorni al Consiglio istruttore di disciplina; b) l'autorità giudiziaria è tenuta a dare immediata notizia al consiglio dell'ordine circondariale competente quando nei confronti di un iscritto all'albo, agli elenchi speciali o al registro è esercitata l'azione penale, ovvero è disposta l'applicazione di misure cautelari o di sicurezza, ovvero sono effettuati perquisizioni o sequestri ovvero sono emesse sentenze che definiscono il grado di giudizio nonché in merito agli sviluppi processuali successivi. Il consiglio dell'ordine circondariale trasmette al Consiglio istruttore di disciplina la notizia nel termine di cui alla lettera a). 3. Se l'esponente è un avvocato e l'esposto riguardi violazioni del rapporto fra colleghi, o dei rapporti con il consiglio dell'ordine, o dei rapporti con i praticanti, come disciplinati dal codice deontologico forense, fatta salva l'immediata trasmissione degli atti secondo il disposto di cui al comma 2, lettera a), il consiglio dell'ordine circondariale che abbia ricevuto la segnalazione tenta la conciliazione tra i colleghi e ne comunica l'esito al Consiglio istruttore di disciplina. 4. L'illecito disciplinare non è configurabile quando il fatto è di scarsa rilevanza.

Art. 53 (Prescrizione dell'azione disciplinare)

1. L'azione disciplinare si prescrive nel termine di cinque anni dal fatto. 2. Nel caso di condanna penale per reato non colposo, il termine di prescrizione per la riapertura del procedimento disciplinare ai sensi dell'articolo 59 è di due anni dal passaggio in giudicato della sentenza penale di condanna. 3. Il termine della prescrizione è interrotto: a) dalla comunicazione di apertura del procedimento disciplinare; b) dalla comunicazione all'iscritto del capo di incolpazione; c) dalla notificazione della delibera di convocazione dell'incolpato; d) dalla notificazione della decisione del consiglio dell'ordine costituito in Collegio giudicante emessa all'esito del dibattimento; e) dalla notificazione all'iscritto della sentenza pronunciata ai sensi dell'articolo 57; 4. Dalla data di comunicazione o notificazione dell'atto interruttivo della prescrizione di cui al comma 3 decorre un nuovo termine della durata di cinque anni. In caso di pluralità di atti interruttivi, la prescrizione decorre dall'ultimo di essi, ma in nessun caso il termine di prescrizione di cui al comma 1 può essere prolungato di oltre la metà.

Art. 54 (Istruttoria disciplinare)

1. Ricevuti gli atti, il presidente del Consiglio istruttore di disciplina provvede senza ritardo ad iscrivere in apposito registro la notizia in relazione alla quale può aprirsi un procedimento disciplinare, indicando il nome dell'iscritto a cui la stessa si riferisce, e assegna il procedimento al collegio competente per la trattazione dell'istruttoria. Del collegio non può far parte un iscritto allo stesso albo dell'indagato. 2. Il presidente del collegio istruttoria designa per la trattazione se stesso o altro componente del collegio stesso. L'istruttore designato diventa responsabile della fase istruttoria a lui affidata e comunica senza ritardo all'iscritto l'avvio di detta fase, a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento, fornendogli ogni elemento utile ed invitandolo a formulare per iscritto le proprie osservazioni entro venti giorni dal ricevimento della comunicazione. L'interessato può chiedere di essere ascoltato personalmente dall'istruttore ed ha la facoltà di farsi assistere da un difensore. Il collegio istruttoria provvede ad ogni accertamento di natura istruttoria nel termine di sei mesi dall'iscrizione della notizia di illecito disciplinare nel registro di cui al comma 1. Nel termine non sono calcolati i periodi di sospensione per qualunque causa e per i rinvii ottenuti dall'interessato. Si tiene conto in ogni caso della sospensione feriale dei termini. 3. Conclusi gli atti di sua competenza, nel solo caso di manifesta infondatezza della notizia di illecito disciplinare, l'istruttore propone al collegio di appartenenza richiesta motivata di archiviazione o, in caso contrario, di apertura del procedimento disciplinare. In questa seconda ipotesi, egli formula la proposta del capo di incolpazione e deposita il fascicolo in segreteria. Il collegio istruttoria delibera, con la partecipazione dell'istruttore, l'archiviazione o l'apertura del procedimento. 4. Il provvedimento di archiviazione è comunicato all'iscritto, al consiglio dell'ordine presso il quale l'avvocato è iscritto, al pubblico ministero ed all'esponente. 5. Il provvedimento di apertura del procedimento disciplinare e quello di rinvio a giudizio sono impugnabili al CNF solo insieme alla decisione che contenga l'applicazione di una sanzione. (3. Continua)

BUONGIORNO

Settimanale - n. 19 - sabato 7 maggio 2011 - www.buongiornoitalia.info

**GIOVANNI PAOLO II È BEATO
APRITE LE PORTE A CRISTO (P.1)**

**CHI MUORE GIACE...
IMPROBABILI CONSIGLI (P.1)**

**POLICORO: APPALTO PER LA
RACCOLTA DEI RIFIUTI (P.1)**

**ORDINAM. FORENSE: 3ª PARTE,
LA RIFORMA, GLI AVVOCATI (P.3)**



LA RIFORMA DELLA LEGGE PROFESSIONALE TRA PROPAGANDA E REALTÀ: IL J'ACCUSE DEL SINDACATO AVVOCATI DI BARI

Conosci il contenuto della legge di riforma della professione approvata dal Senato nel novembre 2010 e oggetto di discussione alla camera?

Cosa pensi del controllo dell'esercizio delle professioni operato su base reddituale?

Cosa pensi dell'aggiornamento professionale e delle specializzazioni?

Come pensi debba essere regolato l'accesso alla professione?

Cosa pensi del CNF e del suo potere di regolamentare ogni aspetto della professione?

Ti senti rappresentato dal CNF e dall'OUA?

Firma _____
mail _____

www.sindacatoavvocatibari.it
mail: info@sindacatoavvocatibari.it

BUONGIORNO

Carissimi,
ringrazio quanti hanno già acquistato il settimanale "Buongiorno" che è nelle edicole tutte le settimane a partire dall'8 gennaio 2011.

Il lungo lavoro di preparazione, confidiamo abbia prodotto un risultato apprezzabile. Ma l'ultima parola spetta sempre ai lettori ed è quella che avrete cura di farci sentire.

L'impresa resta difficile e necessita della collaborazione di tanti e, fra questi, dobbiamo ringraziare quanti hanno già contribuito con libere donazioni o con gli abbonamenti.

Naturalmente siamo solo all'inizio e contiamo su di voi per far conoscere il giornale e favorirne la diffusione e l'abbonamento.

Come contribuire?

- 1) Versando una quota (piccola quanto si vuole) una tantum per le spese di avvio;
- 2) Favorendo una campagna abbonamenti (annuale 100 euro, semestrale 50 euro. La copia cartacea è disponibile solo per Matera città, altrove gli abbonati riceveranno il giornale attraverso posta elettronica);
- 3) Impegnandosi a scrivere (indicando la periodicità e la materia) per il giornale;
- 4) Segnalando aziende disposte ad affidarci pubblicità.

L'ordine non è casuale, ma qualsiasi contributo sarà apprezzato!

Per i punti 1 e 2, si possono effettuare bonifici bancari presso:
Unicredit Banca di Roma codice IBAN: **IT 87 E 02008 32974 023271681637** intestati a Piccenna Nicola, indicando con chiarezza la causale: es. "contributo una tantum" oppure "abbonamento annuale".

In caso di bonifico per abbonamento, indicare nella causale le generalità e l'indirizzo e-mail dell'abbonato.

Buona lettura

Nicola Piccenna
cell: 393.2542005
www.buongiornoitalia.info

il direttore

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Spett.le redazione "Buongiorno"
redazione@buongiornoitalia.info
Via Eraclea, 4 - 75100 Matera

Nome _____ Cognome _____
e-mail _____ telefono _____
indirizzo _____ cap _____ città _____

Abbonamento ordinario € 50,00 semestrale € 100,00 annuale

Abbonamento sostenitore € _____

Cd Audio _____ € 5,00

Numero arretrato del ___ / ___ / ___ € 3,00

Si allega ricevuta del bonifico di € _____ effettuato il ___ / ___ / _____